

La guerra della «grande sete»

Nulla di fatto ieri al ministero dei Lavori pubblici Prandini non intende ritirare il diktat con il quale riconosce a Piacenza il diritto a 2 milioni e mezzo di metri cubi d'acqua. Ma la città ligure riesce ancora a prendere tempo

Genova ora spera solo che piova

La situazione idrica di Genova è stata esaminata ieri in una riunione tecnica al ministero dei Lavori pubblici. I rappresentanti della città ligure hanno ribadito l'impossibilità di accettare il diktat di Prandini e quindi di dare a Piacenza due milioni e mezzo di metri cubi d'acqua. Hanno ottenuto solo qualche giorno per presentare una documentazione. Ormai c'è una sola speranza che piova.

ROMA. Riunione tecnica di un'ora nella tarda mattinata di ieri al ministero dei Lavori pubblici per la guerra dell'acqua tra Genova e Piacenza. Si è risolta con un nulla di fatto o quasi. Gli uomini di Prandini hanno confermato che non esiste da parte del ministero «la possibilità di un

intervento straordinario» che possa modificare o sospendere le decisioni già prese. In altre parole Genova deve cedere agli agricoltori piacentini della val Trebbia che ne hanno bisogno per le loro campagne. 2 milioni e mezzo di metri cubi d'acqua. Ma i rappresentanti del

Comune di Genova della Regione Liguria del dipartimento della Protezione civile e della prefettura. È stato il direttore dell'azienda municipale di Piacenza ad illustrare la situazione delle riserve mettendo in evidenza la prospettiva di una grave crisi qualora non dovessero verificarsi le pur previste precipitazioni autunnali.

Il comunicato ufficiale del ministero non dice quanto tempo ancora è stato concesso ma ieri negli ambienti del Comune di Genova si parlava di dieci giorni. Se Genova tira un sospiro di sollievo non altrettanto fanno ovviamente i coltivatori piacentini.

All'incontro di ieri nel palazzo di Porta Pia hanno partecipato i rappresentanti del

Comune di Genova della Regione Liguria del dipartimento della Protezione civile e della prefettura. È stato il direttore dell'azienda municipale di Piacenza ad illustrare la situazione delle riserve mettendo in evidenza la prospettiva di una grave crisi qualora non dovessero verificarsi le pur previste precipitazioni autunnali.

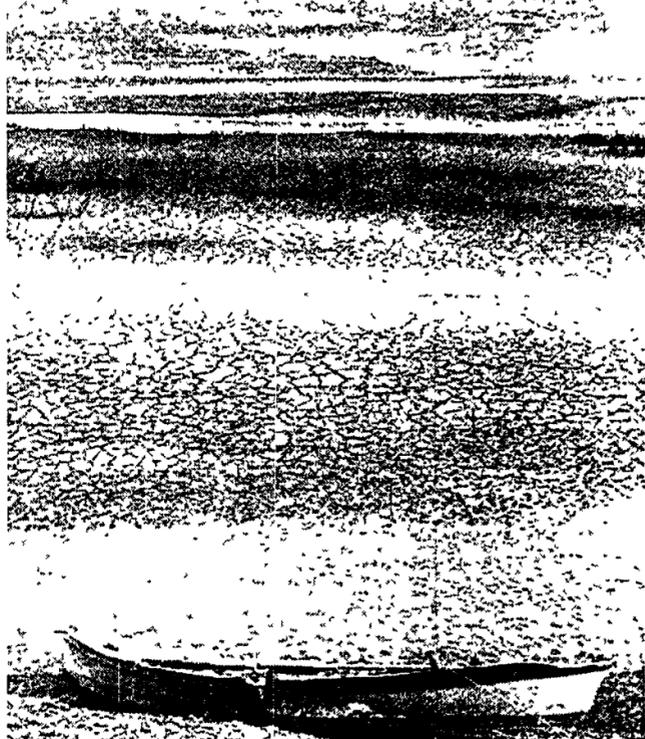
Ancora una volta insomma si fa ricorso a Giove pluvio perché ci aiuti in un momento difficile. Non siamo ancora alla danza della pioggia ma quasi.

Quella tra Genova e Piacenza è una guerra ventennale. Le due città hanno in comune uno spartiacqua. Ma perché

Genova cedesse a Piacenza i due milioni e mezzo di metri cubi di acqua si doveva dar vita alla realizzazione ad una con testatissima «briglia» sul torrente Cassinghena che avrebbe avuto lo scopo di incrementare la raccolta d'acqua negli invasi a disposizione del capoluogo ligure. Ora Prandini ha ordinato di dare a Piacenza quello che le spetta, e i genovesi proprio in virtù del fatto che la briglia non è stata fatta e le sue riserve sono quasi esaurite cerca di prendere tempo. Infatti se venisse rispettato il diktat di Prandini scattarebbe immediatamente per gli abitanti della città un razionamento severissimo con un solo giorno di erogazione su tre.

Dice Genova se diamo a Piacenza quanto richiesto la Protezione civile si troverebbe nella necessità di rifornirci di 150 mila cubi al giorno di acqua, tanta quanta ne diamo ai nostri vicini.

Genova, insomma cerca di non cedere e il Comune sta studiando la possibilità di ricorrere al Tribunale delle acque. La riunione di ieri a Roma se non ad altro è servita comunque a prendere tempo nella speranza che le piogge di mezzo agosto, rovinino le vacanze ma riempiano i serbatoi. In questo modo la questione, ancora una volta, verrà rinviata alla prossima siccità. M.A.C.



L'inutile invaso di Lentini rischia di cancellare il più grande corso d'acqua della Sicilia

Simeto, si può uccidere così anche un fiume

Acqua d'estate problema per Nord e Sud. Ma la Sicilia è forse la più «sfortunata» delle regioni italiane. Non solo perché l'acqua, che pure c'è, determina speculazioni, ma anche perché attorno alle dighe, agli invasi, ai fiumi si polarizzano interessi di grandi gruppi economici. Uno degli esempi più significativi di questa politica della distruzione di un bene è quello del Biviere di Lentini e del fiume Simeto, il più grosso dell'isola.

MIRELLA ACCONCIAMESSA NINNI ANDRIOLO

ROMA. Esisteva una volta l'antico Biviere di Lentini. La sua origine si perde nella notte dei tempi. È viva, invece ancora, nel ricordo dei vecchi la decisione «folle» di bonificare come fosse una melitica palude negli anni Cinquanta. Oltre a servire di riserva per usi potabili e agricoli esso costituiva uno degli ambienti naturali più interessanti di tutto il bacino del Mediterraneo. Ora al suo posto è stato costruito un nuovo serbatoio: il grande invaso di Lentini, opera faraonica che ha arricchito sicuramente i cavalieri del lavoro di Catania, ma non ha tolto la sete a nessuno.

Il progetto iniziale è del '78, i lavori furono avviati nel '83 e terminati solo di recente con una quadruplicazione dei costi previsti. Si è passati, infatti, da 120 miliardi a 423 messi graziosamente a disposizione dall'ex Cassa del Mezzogiorno. Si potrebbe dire che portare l'acqua ad una zona della Piana di Catania, da sempre assetata, è comunque, cosa utile e ben fatta. Sull'opera sono stati sollevati non pochi dubbi soprattutto per l'impiego smodato di cemento armato. Ma quello che vogliamo raccontare qui è un fatto concreto e reale: l'invaso è vuoto asciutto secco per un

motivo assai semplice: mancano le condotte di adduzione dell'acqua.

Il prezioso liquido, è questo l'abusato sinonimo dovrebbe venire soprattutto dal fiume Simeto, il più importante della Sicilia, tramite ben 24 chilometri di tubazione doppia che dovrebbe attingere l'acqua dalla traversa di Ponte Barca, in territorio di Patemò.

Che cosa c'è di male, verrebbe da dire a prendere acqua da un fiume? Una ricca documentazione del Wwf e della Lega ambiente chance come «una drastica sottrazione di acque dal Simeto (la quasi totalità delle portate come è previsto per riempire l'invaso di Lentini) farebbe morire il fiume lasciandolo praticamente in secca e distruggerebbe, inoltre, l'Oasi della Foce, regolarmente istituita e dimenticata dalla Regione in base alla propria normativa sui Parchi. Una delle più importanti zone umide siciliane essenziale per la salvaguardia dell'al-

trone e di numerose specie migratrici verrebbe anientata». Già adesso il Simeto soprattutto a valle di Ponte di Barca cioè nei suoi ultimi 30 chilometri di percorso, «è secco gran parte dell'anno».

Secco, precisa il dossier ambientalista, nel senso letterale del termine: lo scorso anno l'acqua è totalmente mancata per oltre sei mesi. Infatti dal fiume vengono pompate e deviate grandi quantità di acqua sia per l'agricoltura sia per rifornire altri invasi artificiali. In particolare gli affluenti montani che danno vita al Simeto dovrebbero cedere le loro acque per raddoppiare la capacità dell'esistente invaso di Anicpa che si trova a monte di quello di Lentini, i cantieri che stavano devastando i monti Nebrodi sarebbero attualmente fermi: una parte bloccata dalla Regione perché in contrasto con le norme sull'ambiente, e una parte ferma per le innumerevoli illegalità, denunciate dagli stessi consiglieri dell'Ente degli acquedotti siciliani (il

dossier del Wwf parla di cantieri aperti senza autorizzazione e perfino senza appalti).

Il fatto è che, autotizzazione parte «calcoli e valutazioni di fonti imparziali dimostrano che il Simeto non potrà dare abbastanza acqua per mandare a regime il lago di Lentini» e che i 176 miliardi previsti per l'adduzione dell'acqua che vanno aggiunti ai 423 spesi per costruire l'invaso ma c'è chi già parla di una spesa di mille miliardi mettendo nel conto reti di adduzione e di distribuzione, porterà solo ad un lago vuoto e alla morte e distruzione di un fiume. Un lago artificiale di 10 chilometri quadrati più del centro storico di Catania, assai più esteso del vecchio Biviere, molto più grande di quello concepito all'indomani della sua bonifica, quando ci si accorse che amavano le gelate, che orti ed agrumi subivano danni irreparabili, che il clima nella zona era mutato e che bisognava quindi ricreare l'ambiente naturale

presistente quello indispensabile agli uccelli e alle colture. Fu allora che si tornò a pensare al lago, non certo all'invaso enorme che sta sorgendo adesso ma ad un serbatoio più piccolo, meno costoso di quello che poi è stato realizzato. Ad un opera, cioè, che sarebbe stata utile all'uomo e alla natura, ma, sicuramente poco redditizia per quei potentati che in Sicilia sono abituati a far fruttare per 10 ogni appalto, ogni cantiere, ogni occasione per far denaro. E così lievitò un po' tutto previsioni di spesa e metri cubi. Graci Costanzo e Rendo (non erano ancora emersi i contrasti degli anni successivi), assieme alla società Condotte d'acqua crearono il consorzio «lago di Lentini» che, manco a dirlo, si aggiudicò l'appalto. Dall'81 ad oggi naturalmente è lievitato anche il suo costo. Con la pratica della revisione-prezzi, e con i nuovi lavori dati in concessione senza gara è più che raddoppiato. Non solo c'è chi è pronto

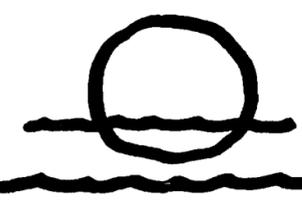
a giurare che la benevolenza dimostrata per certe imprese da ministri ed assessorati regionali da uffici pubblici ed enti di bonifica, produrrà adesso altri miracoli. Che con la costruzione delle condotte (quella che dal Simeto dovrà portare l'acqua al Biviere e quella che da Lentini la farà arrivare a Catania) la resa sarà ancora maggiore. Insomma «un affare di proporzioni colossali», così lo definiscono alla Lega ambiente. Un vero e proprio pozzo di San Patrizio. Molto più profondo del nuovo lago e forse anche del mare. Quello che da lì dista pochi minuti d'automobile e che sullo sfondo offre la visione maestosa dell'Etna e sulla spiaggia che lo costeggia quella molto meno nobile delle case abusive di Agnone. Bagni di Vaccarizzo di un'improbabile «Paradiso degli aranci» (così hanno chiamato quest'altro insediamento) concepito sulla sabbia per virtù del compiacente lasciar fare di intere generazioni di amministratori locali. Li le

villette dell'abusivismo sono addossate le une alle altre tagliano e deturpano la costa quasi senza soluzione di continuità per chilometri verso Catania fino alle foci del Simeto, fino all'Oasi naturale continuamente minacciata dalle aggressioni dei mattoni e del cemento, dell'eternit e delle lamiere. L'Oasi è un armonico insieme di zone umide di corsi d'acqua dolce di acquitrini, di stagni salmastri di campi coltivati. Vi trovano rifugio migliaia di uccelli, circa 250 specie diverse di essi. Ma quando il corso del fiume verrà modificato, quando l'acqua del Simeto verrà portata verso Lentini allora le foci diventeranno un'altra cosa. Il godo d'allarme degli ambientalisti si rivolge alla Regione siciliana al governo nazionale alla stampa alla magistratura. «Il progetto del Biviere deve essere rivisto», dice Roberto Di Pietro della Lega ambiente «un'opera così colossale non serve più a nulla non serve all'agrumeto e non serve all'indu-

stria. È utile soltanto a prosciugare il fiume sottraendogli 160 milioni di metri cubi d'acqua ogni anno». Con le arance che vanno al macero i giardini vanno riconvertiti e le fabbriche di Catania possono fare quello che si sta facendo a Prato dove utilizzano le acque reflue purificate o dissalate. «La previsione è quella che alle imprese della zona industriale di Pantano c'Arca, il Biviere dovrebbe fornire 60 milioni di metri cubi d'acqua l'anno», dice ancora Di Pietro «una cifra da capogiro se si considera la consistenza produttiva complessiva delle aziende. Non solo ma visto il progetto dell'opera, l'evaporazione dell'acqua sarà elevatissima. Abbiamo calcolato che potrebbe servire a dissetare una città come Caltanissetta». Insomma, distruggere il Simeto crea solo danno e non risolve alcun problema. Questo gli ambientalisti non vogliono permetterlo «daremo battaglia», dichiarano. E c'è da credere che manterranno la promessa.

DIREZIONE DEL PCI: SETTORE NAZIONALE DELLE FESTE, COOP SOCI DELL'UNITA': SERVIZIO FESTE

CIRCUITO NAZIONALE FESTE DE L'UNITA' 1990

<p>OCCHIOBELLO (ROVIGO)</p> <p><i>La luna nel Po</i> Dal 12 al 31 luglio</p> 	<p>CROTONE</p> <p><i>Un Mediterraneo di pace</i> dal 26 al 30 luglio</p> 	<p>ASCOLI PICENO</p> <p><i>Vivibilità della città</i> dal 27 luglio al 5 agosto</p> 	<p>PISTOIA</p> <p><i>Diritti</i> dal 30 agosto al 16 settembre</p> 
<p>GALLARATE (VARESE)</p> <p><i>La costituente di una nuova formazione politica</i> dal 31 agosto al 9 settembre</p> 	<p>ROMA</p> <p><i>Festa della Fgci</i> dal 20 al 30 settembre</p> 	<p>CASCINA (PISA)</p> <p><i>La radio</i> dal 10 al 21 ottobre</p> 	<p>MODENA</p> <p><i>Festa nazionale</i> dall'1 al 23 settembre</p> 

Per consulenza legale, fiscale, tecnica, per progettazione grafica, scenografica, spettacolare, nolo strutture, collaudi rivolgersi a: Coop-soci Unità, via Barberia 4, Bologna Tel. 051/239094 - 234560